

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

ROMA

**Q**uello che dobbiamo fare oggi per il futuro, oltre ai risparmi possibili e indispensabili, è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura di Difesa attuale a quella ridotta di molto, che l'impegno comune europeo ci vorrà chiedere». A sostenerlo è il generale Fabio Mini, ex Capo di Stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

**Generale Mini, avverte il rischio, paventato nell'intervista a l'Unità dall'ex Capo di Stato Maggiore, generale Vincenzo Camporini, che le nostre Forze Armate si trasformino in uno «stipendificio»?**

«Stipendificio è una espressione denigratoria che non tiene conto della realtà economica e sociale del Paese. Allora, "stipendificio" sarebbe anche mantenere in piedi un apparato di polizia che è il più numeroso al mondo in termini di rapporto cittadini/forze di sicurezza. Allora, sarebbe "stipendificio" anche la Cassa integrazione guadagni che va a beneficio di lavoratori che non dipendono dalla Pubblica amministrazione. Mi sembra anche disonesto intellettualmente affrontare questo argomento come se il personale fosse responsabile dei debiti e gli armamenti fossero più importanti del personale, e come se i tagli sulla sopravvivenza e la dignità delle persone dovessero compensare i lussi della tecnologia».

**Ma allora, a suo avviso, che cosa è davvero necessario fare per ridisegnare complessivamente, in termini di assetti, costi, funzioni, la Difesa italiana?**

«Innanzitutto, occorre cercare di far cassa sui programmi che non incidono sugli equilibri sociali. E qui bisogna vedere quali sono i programmi di armamento non indispensabili nella qualità e nella quantità. In secondo luogo, è fondamentale ridisegnare completamente la Difesa con una riforma strutturale profonda, che deve, a mio avviso, avere le sue basi concettuali da alcune considerazioni strategiche...».

**Quali?**

«Essenzialmente tre: 1) La minaccia militare alla sopravvivenza dell'Italia non esiste e quand'anche si manifestasse, sarebbe affrontabile anche con poco; 2) Non siamo soli nella difesa e nella gestione della sicurezza. Dobbiamo chiedere e dobbiamo dare un equo contributo alla sicurezza comune. Equo vuole



Le celebrazioni per il 150 anniversario dell'esercito italiano

**Intervista a Fabio Mini**

# «Per le Forze armate è necessaria una riforma profonda e strutturale»

**L'ex comandante Kfor** «Non siamo americani né russi né cinesi, e se continuiamo così, neanche europei. Non possiamo certo prendere a modello chi ha mire globali»

dire non solo sostenibile dal punto di vista finanziario, ma soprattutto come impegno politico nella difesa. In terza istanza, noi non siamo né americani, né russi, né cinesi, e se continuiamo così, rischiamo di non essere più nemmeno europei. Non possiamo, non dobbiamo prendere i modelli altrui che hanno mire globali, per imitare maldestramente i grandi. Fi-

nora abbiamo contribuito alla sicurezza internazionale partecipando con una quota assolutamente non equa rispetto agli impegni degli altri. Ci siamo fatti grandi di essere il terzo Paese contributore di forze militari alle missioni internazionali, credendo che questo, di per sé, ci consentisse di essere anche terzi nella considerazione mondiale. Una illusione. Per-

ché in realtà abbiamo visto che questo non è vero, e i nostri sforzi militari, per quanto encomiabili, sono stati vanificati da atteggiamenti politici velleitari e non pari alla dignità dello sforzo della sicurezza. Quello che dobbiamo fare oggi per il futuro, oltre ai risparmi a cui ho fatto riferimento, è programmare, nero su bianco, la transizione dalla struttura at-